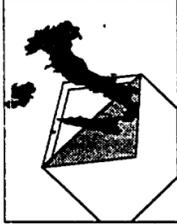


Bustarelle italiane



La denuncia fatta dal procuratore capo Antonio Marcucci durante un convegno al quale partecipava Giovanni Falcone. Il tentativo di dirottare l'inchiesta è stato bloccato. I giudici chiedono l'intervento del Consiglio superiore

«La Dia voleva scipparci Tangentopoli»

Pesanti accuse di interferenza della magistratura di Pavia

«La Direzione investigativa antimafia ha cercato di acquisire illecitamente gli atti dell'inchiesta antitangente». Lo ha denunciato ieri la procura di Pavia, che ha chiesto al Csm di intervenire. La mina è esplosa durante un convegno alla presenza del giudice Giovanni Falcone, attuale dirigente del ministero della Giustizia e tra i promotori della Dia. Deviazione di un organo dello Stato o eccesso di zelo?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. Intrusione nelle indagini anticorruzione condotte in Lombardia dalla magistratura? Esempio di deviazione dai compiti istituzionali? O solo eccesso di zelo? Nel ciclone la «Dia», ovvero la neonata Direzione investigativa antimafia «Siamo perplessi, anzi sgomenti», ha detto il procuratore capo di Pavia Antonio Marcucci. «È stato un atto illegittimo» ha aggiunto il sostituto procuratore Vincenzo Calia. «Se la pensate così aprite un'inchiesta» ha replicato un nervoso

Giovanni Falcone, ex magistrato anticorruzione oggi direttore generale degli Affari penali presso il ministero di Grazia e Giustizia, tra i promotori della Dia.

Dietro a questi tesi interventi più che un sospetto il tentativo è stato intercettato e bloccato dalla procura pavese. Ciò non toglie che la «Dia», dipendente dal potere esecutivo da Roma abbia tentato - secondo i magistrati pavesi - senza averne alcun diritto, in contrasto con la stessa legge istitutiva e



Giovanni Falcone

ad insaputa della procura competente - di entrare in possesso degli atti dell'inchiesta che riguarda il versante pavese di Tangentopoli, fronte diverso dello stesso sistema. Perché la «Dia», diretta dal generale dei carabinieri Giuseppe

Tavormina ha preso questa discutibile iniziativa? Negli ambienti giudiziari pavesi si sospetta che, se quel materiale fosse giunto a Roma, certe notizie ancora coperte dal segreto istruttorio sarebbero potute giungere in luoghi poco opportuni, magari a quegli stessi settori politici cui si stanno dedicando gli inquirenti lombardi. Settori in grado così di prendere eventuali contromisure. Questo è il timore dei magistrati di Pavia che si sono rivolti al Consiglio superiore della magistratura.

Il bubbone è esploso ieri mattina a Pavia, dove all'Università era in programma un incontro con Giovanni Falcone sul tema «Il coordinamento delle indagini nei procedimenti per delitti di criminalità organizzata». È stato il procuratore della repubblica di Pavia Antonio Marcucci, a denunciare la questione. Al centro l'arresto per concussione di Giuseppe Cirani (Dc) e Giuseppe Inzaghi (Pds), i due consiglieri di

amministrazione del Policlinico San Matteo di Pavia ammanettati il 26 marzo scorso poco dopo aver incassato una tangente. «Quattro giorni dopo gli arresti il 30 marzo - ha detto il procuratore Marcucci - la Dia ha chiesto al nucleo di polizia tributaria di Pavia (che ha svolto il ruolo di polizia giudiziaria ndr) di trasmettergli gli accertamenti di polizia giudiziaria e quelli tributari sulle persone fermate. Abbiamo chiesto alla Dia in base a quali elementi aveva identificato un collegamento tra il processo e indagini antimafia. Ci hanno risposto che non avevano alcun elemento utile». «Cosa dobbiamo fare?», ha chiesto il procuratore di Pavia rivolgendosi a Falcone. Risposta: «La Dia ha bisogno di acquisire tutti i dati necessari per le indagini di polizia preventiva. Ma se c'è il sospetto di falsità, il problema cambia».

La parola al pm Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta e noto per aver gestito con suc-

cesso le indagini sul sequestro di Cesare Casella. «Ilemiamo una possibile deviazione di questa struttura - ha affermato il magistrato - Perché quella richiesta in un momento in cui la Dia è costituita solo a livello centrale? Che io sappia a Roma è ospitata in una villa abbandonata, ed è ancora a livello di lettura dei ritagli di giornali». «Ci chiediamo - ha aggiunto il pm Calia - come mai la Dia abbia trovato il tempo di chiedere informazioni che nulla hanno a che fare con la criminalità organizzata. Avrebbe solo potuto chiederci se c'erano sospetti di tali connessioni». Falcone: «Capisco il sospetto che dietro ci sia qual cosa, ma...» Calia: «C'era il desiderio di ottenere informazioni illecitamente al di fuori delle coperture previste dalla legge istitutiva della Dia. E la richiesta era stata fatta non al magistrato bensì al nucleo di polizia giudiziaria. La magistratura avrebbe anche potuto non venire a conoscenza».

Falcone: «C'è il rischio di strumentalizzazioni di questa richiesta. È chiaro. Se riteni che il fatto debba essere approfondito a livello di indagini provvedi tu a far luce o chiedi» al pm competente Calia. «La Dia dipende direttamente dal ministro». Questa la successione degli eventi 30 marzo 1991 richiesta della Dia alla polizia giudiziaria 14 aprile richiesta di autorizzazione della polizia giudiziaria alla magistratura pavese 14 aprile risposta del pm Calia in cui si chiedono alla Dia chiarimenti sulla «legittimità e fondatezza della richiesta» e notizie su eventuali collegamenti tra il processo e indagini di mafia 23 aprile replica conclusiva del generale Giuseppe Tavormina, capo della Dia («Questa direzione non è in possesso di alcun elemento utile alle investigazioni in corso»). Così i documenti giudiziari restano a Pavia. È il caso passa al Csm.



Il giudice Antonio Di Pietro

Di Pietro a Bologna «I nostri computer sono pieni di nomi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Dall'inchiesta sulle tangenti alle discussioni sul crimine informatico il tempo di togliersi la toga ed ecco il giudice Antonio Di Pietro che da inquisitore di presunti corrotti diventa profeta del kilobyte. È stata la passonaccata per i computer a portarlo ieri a Bologna il magistrato che sta facendo tremare Milano. «Sono qui per testimoniare che l'informatica è essenziale», ha detto entrando al Tower Holiday Inn dove si parlava di tecnologia e sistemi di sicurezza. «L'informatica è stata essenziale ai fini dell'accertamento dei fatti così come si sono svolti finora», ha aggiunto e a chi gli chiedeva cosa bisogna aspettarsi ancora dall'indagine che conduce insieme a Gherardo Colombo ha risposto sorniondo: «I nostri computer sono pieni».

Milano. Il giudice, appena giunto da Milano con scorta e auto blindata parla per circa trenta minuti a braccio («Confesso che non ho avuto il tempo di preparare la relazione», esordisce con un pizzico di civetteria) «Si può lavorare con l'informatica e sull'informatica», assicura, «il problema in Italia non è la mancanza di dati, ma la possibilità di collegarli», spiega con una battuta, «spesso si rischia di dover mandare un appuntato per prendere i dati di quella determinata banca il collegamento non è telematico ma pedestre». «Allora per la vostra inchiesta avete dovuto camminare molto», gli dicono. «Stanno procedendo con soddisfazione», risponde Di Pietro, «prima ho cercato di semplificare anche in Italia le cose si stanno muovendo principalmente attraverso il lavoro del ministero della funzione pubblica».

Non una parola sull'inchiesta, ma Di Pietro accenna volentieri alla questione morale, che proprio con la sua inchiesta è tornata di moda. «È necessario che la trasparenza sia portata ai massimi livelli o fare questo occorre che ciò che sta scritto sulla carta rimanga sulla carta». Un giornalista gli chiede cosa pensi della manifestazione e sostegno dell'operazione «Mani Pulite». «Siamo tutti più sereni», dice Di Pietro. Ormai il tempo a disposizione è scaduto. Il giudice risale sull'auto blindata e torna ai segreti del suo computer.

In manette un costruttore ed un ingegnere, avvisi di garanzia per sindaco, otto amministratori e presidente Assindustria

Foggia, le mani dei «palazzinari» sulla città

Le mani sulla città di palazzinari, tecnici comunali compiacenti e progettisti a Foggia. È quanto viene fuori da una inchiesta della magistratura. Ieri mattina all'alba i primi arresti: un costruttore vicino alla Dc e un ingegnere della commissione edilizia. Informazioni di garanzia per otto consiglieri comunali, per il sindaco, Domenico Verile (Dc), per un consigliere regionale Dc e per il presidente degli industriali.

ENRICO FERRIO

ROMA. Poggia di arresti e di informazioni di garanzia anche a Foggia. Nel mirino della magistratura costruttori, ingegneri e politici, che nel capoluogo della Capitanata avevano costruito la loro «Tangentopoli». Gli arresti

sono scattati ieri mattina alle cinque quando gli uomini delle Fiamme gialle hanno tirato giù dal letto il costruttore sessantenne Armando Russo, uno dei leader del mattone pugliese, vicino alla Dc, e l'ingegnere Vinicio Di

Gioia, 52 anni, membro della commissione edilizia del comune, legato al Psi. Hanno fatto in tempo a sottrarsi all'arresto, invece, gli ingegneri Francesco Paolo De Flumen e Dante De Leo. Avvisi di garanzia per il sindaco, il presidente dell'unione industriali e per una sfilza di consiglieri comunali.

Per tutti l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio e di abuso di ufficio. Al centro dell'inchiesta dei giudici Simonetta D'Alessandro e Giuseppe De Benedictis, l'ufficio tecnico comunale e la commissione edilizia due centri di potere dai quali i «palazzinari» pugliesi allun-

gavano le mani sulla città. A Foggia la commissione edilizia è durata in carica dal '79 al '90 (mentre il regolamento comunale ne prevede il rinnovo ogni due anni), e il piano regolatore è vecchio di oltre 35 anni. «In assenza di regole, da noi si costruiva col metodo del silenzio assenso», dice Giuseppe D'Urso, capogruppo del Pds. In pratica, i costruttori presentavano la richiesta per ottenere la licenza edilizia, e grazie ai ritardi nell'esame delle pratiche da parte della commissione comunale, che non dava una risposta nei sessanta giorni previsti, costruivano comunque, sen-

za rispettare volumetrie e vincoli ambientali. Un meccanismo ben collaudato, al quale partecipavano tutti i grossi costruttori, progettisti privati e tecnici comunali. Secondo quanto è filtrato dalle maglie dell'inchiesta, alcuni tecnici avrebbero partecipato alle riunioni della commissione edilizia votando pratiche di opere delle quali erano allo stesso tempo i progettisti. Sempre le stesse persone, gli stessi nomi che per oltre un decennio hanno fatto parte di un organismo scaduto e in regime di illegittima prorogatio.

L'inchiesta, avviata due anni fa è però solo agli inizi e promette sviluppi politici clamorosi. Nella lente di ingrandimento dei giudici, infatti sono già finiti una serie di amministratori. Informazioni di garanzia sono arrivate al sindaco della città il democristiano Domenico Verile, all'ex vicesindaco e presidente della commissione edilizia Mano Bove (Psi), al consigliere regionale Lucio Tarquino della Dc, all'ex sindaco Carmine Tavano (democristiano), all'ex deputato Dc (poi passato al Psdi) Vittorio Salvatore, e ai consiglieri Antonio Coppola e Roberto Consiglio, di Rifondazione comunista.

MARBELLA, IBIZA, TERRA. SUBITO E SENZA ANTICIPO* PAGHI DAL GENNAIO '93

FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI SENZA INTERESSI**

SEAT vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi

SEAT Gruppo Volkswagen

Operazione valida fino al 31 maggio 1992
FINSEAT finanzia la tua Seat

SEAT MARBELLA
7 MILIONI
Seat Marbella 900 cm³, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.

SEAT IBIZA
10 MILIONI
Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1700 cm³, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

SEAT TERRA
10 MILIONI
Seat Terra diesel 1400 cm³ e benzina 900 cm³, combinato e furgonato. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.